

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Accade di tutto a Srebrenica nel giorno in cui cinquantamila persone si radunano commosse per ricordare gli ottomila civili che in questo angolo di Bosnia furono sopraffatti dalla peste balcanica di fine millennio, la pulizia etnica.

Accade che il quindicesimo tragico anniversario della strage perpetrata dalla milizie serbo-bosniache, sia onorato dalla partecipazione di Boris Tadic, presidente della Serbia, che promette di fare di tutto perché sia consegnato alla giustizia il principale mandante di quell'orrore, Ratko Mladic.

Accade anche, spostandoci di centottanta gradi lungo la curva dei valori etici universali, che i compagni di partito del latitante Mladic scelgano provocatoriamente la ricorrenza dei suoi delitti per decorare in contumacia due dei principali complici, Radovan Karadzic e Momcilo Krajisnik.

Il primo è sotto processo al Tribunale speciale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex-Jugoslavia. L'altro è già stato condannato da quella stessa corte a venti anni di carcere. A Banja Luka, capitale della Repubblica Srpska, una delle tre entità in cui è tuttora divisa la Bosnia, i dirigenti del Partito democratico serbo hanno consegnato alla moglie di Karadzic e al fratello di Krajisnik le medaglie e le onorificenze destinate ai due detenuti.

Anno dopo anno la terra di Srebrenica restituisce i poveri resti degli innocenti che l'11 luglio del 1995 furono uccisi in massa e gettati in fosse comuni. Massacrati per annientare un'intera comunità. Nascosti per cancellare le tracce del misfatto.

Nel corso degli ultimi dodici mesi gli scavi hanno consentito la riesumazione e l'identificazione di 775 corpi. Musulmano-bosniaci quasi tutti (tranne un croato), perché nei piani di Karadzic e Mladic a Srebrenica non c'era posto che per la razza serba. Gli altri dovevano essere cacciati o eliminati fisicamente.



Srebrenica La distesa delle 775 bare al funerale collettivo, ieri, al Potocari Memorial Center, nel quindicesimo anniversario della strage

Lo strazio di Srebrenica Quindici anni dopo la ferita non è chiusa

Cinquantamila persone al funerale collettivo di 775 vittime recentemente identificate. Messaggio di Obama: «Una macchia sulle nostre coscienze»

Le 775 salme sono state sepolte nel cimitero di Potocari vicino alle tremila circa recuperate negli anni precedenti. «Non ho più niente da perdere -diceva piangendo Hatidza Mehmedovic, 58 anni, assistendo all'interramento dei cadaveri del marito e di due figli che all'epoca avevano 18 e 21 anni-. L'unica cosa che mi può ancora interessare è combattere

perché sia fatta infine giustizia».

Raccolta in silenzio, la folla di parenti, amici, e semplici connazionali delle vittime, ha ascoltato i mea-culpa dei rappresentanti di Belgrado e della comunità internazionale. Perché se il genocidio fu perpetrato da bande che la Serbia di allora proteggeva e ispirava, i caschi blu delle Nazioni Unite qui a Srebrenica non fe-

cero nulla per impedirlo.

I cinquantamila hanno preso atto del solenne impegno di Tadic: «Non desisterò dalla ricerca dei responsabili ancora latitanti, e mi riferisco innanzitutto a Mladic». Perché, ha aggiunto il capo di Stato serbo, solo quando tutti gli assassini saranno presi e processati «potremo tenderci la mano l'un l'altro e tornare a vi-

Il presidente Obama

«Non c'è pace senza giustizia», vanno arrestati Mladic e tutti gli altri responsabili



Il presidente serbo Tadic

«Non desisterò dalle ricerche dei responsabili ancora latitanti, innanzitutto Mladic»



Valentin Inzko

Alto rappresentante per la Bosnia: «Chi mette in dubbio il genocidio non fa parte della nostra civiltà»

